

ROMA e STATO
Sc. 7:20
1 ER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Ruffini. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Connebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero picchetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE ISCRIZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 4 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 10 APRILE

Il giovane Re di Piemonte ha dichiarato Genova in stato di assedio, ed ha inviato contro essa la brigata Savoia, e l'artiglieria destinata a bombardarla. A questa notizia giunta questa mattina si è alzato un grido universale di rabbia e di furore in tutta la nostra Città, e quel grido sarà stato ripetuto in ogni angolo della nostra patria. Ecco i trofei che s'innalzeranno intorno al nuovo trono; l'inno che a lui canteranno i cortigiani sarà l'inno della distruzione e della morte:

Questi fatti però non saranno cagione di lutto, perchè da essi ne nascerà la persuasione niun'altro governo essere omai possibile in Italia per salvarla e renderla libera e forte fuori del governo repubblicano.

Ci sia conforto intanto al pensiero il racconto della lotta gloriosa sostenuta da Genova, ci conforti il sapere che i bravi Lombardi sono giunti a soccorrere quei popolani spossati dalle fatiche e dalle viglie, ci conforti la certezza che la flotta sarda composta in gran parte di genovesi resta a difesa di Venezia, ci conforti in fine la notizia che il Re di Prussia ha detronizzato i Cesari di Germania e si è cinto della loro corona. All'Austria non restano che feroci generali, ladri Croati, e pochi popoli soggetti che la maledicono ad ogni istante. Quelle maledizioni porteranno il loro frutto: sono finiti i tempi in cui i Sovrani potevano sperare di tornare a rialzare i loro troni cadenti facendo ad essi puntello di baionette e di cannoni. Chi ardisce oggi di assicurare a quei troni un giorno di esistenza? Le rivoluzioni ci succedono con tanta fuga che manca il tempo per ripararle: tutto vacilla intorno alle monarchie; ogni prestigio è svanito, di affetto e di devozione non apparisce scintilla, le loro casse sono vuote la nobiltà che le difendeva è caduta, le armate o si uniscono al popolo, o divengono armate pretoriane che comandano con impero assoluto.

Le alleanze sono effimere, i legami di parentela sono sciolti, le congiure, lo sette sono in tal numero e si riproducono sotto tante forme che stancano le polizie, e dietro questa tempesta che si avvanza viene il grido popolare che domanda una trasformazione sociale rapida completa immensurabile.

Continuate a incrudelire a tradire o principi italiani, continuate a trattare i popoli come mandre di pecore, l'angelo sterminatore si avvanza.

Vi si offri pace e concordia, vi si parlò col cuore aperto, con le lacrime sul ciglio: tutto fu inutile.

Nei campi di Novara vi toglieste la maschera finalmente, e mentre con una mano stringevate la destra di un Ra-

detzky, con l'altra gittavate il guanto della sfida ai popoli d'Italia. Il Borbone non è più solo egli è vero, ma in compenso non vi è più oggi in Italia un popolo che non abbia aperto gli occhi e non conosca i suoi principi.

Stamane si è aperta la tornata della costituente con la lettura d'una lunghissima tiritera di petizioni, la maggior parte delle quali poco doveva interessare e niuna era di grande importanza. Se l'assemblea non desidera di occupare il tempo in un modo qualunque, cioè anche con ciò che dicesi perdita di tempo, farebbe meglio ad ordinare che la commissione rapportasse solamente di quelle petizioni che aver potessero un'importanza reale. Tutte le altre dovrebbero da' cittadini inviarsi al potere esecutivo.

Mentre il pubblico e i deputati erano stranamente annoiati dalla suddetta lettura, si giunse ad una petizione, la quale pare avesse fatto molti giri inutili. Qui un deputato fece due osservazioni: 1. che quell'affare gli sembrava come quello de' fucili che a molti si era data la commissione e niuno sapeva cosa; 2. che l'assemblea dovesse far da vero, onde non sempre conchiudesse sì poco, come il pubblico dice. Or noi osserviamo, che pare alcuni deputati sappiano cose che nè l'assemblea, nè il pubblico conosce. Ognuno sa che i fucili non vengono, il perchè rimane ignoto. Secondo quel deputato sembra che sia nato qualche viluppo che pur dovrebbe sapersi. Intanto l'assemblea fa passare inosservata quell'osservazione e non si cura di domandare spiegazione e si induce così il pubblico a credere in quelle opinioni che gli parranno più plausibili. In un'assemblea pubblica non v'ha di peggio che lanciar proposizioni buone a ferire, non ad illuminare: i deputati credono con lo stare silenziosi lasciarle nel silenzio, ma pur non è così. Sarebbe tempo oramai che il pubblico sapesse ciò che si è passato per questi fucili e non restasse solo a notizia di pochi. Un governo democratico vive di pubblicità; nè può esservi nello svelare l'enunciato affare del pericolo per lo stato, quando un deputato si permette di parlarne in una pubblica tornata.

Osserviamo in secondo luogo, che per quanto sia poco parlamentario che un deputato rimproveri all'Assemblea di conchiudere poco, una strana verità però ne deriva ed è che i nostri rappresentanti fanno ciò che il pubblico dice di loro e son persuasi per esperienza non breve che non concludono un gran che. Niun altro deputato rispose alle parole di Politi, cosichè si può ritenere per mancanza di contraddizione che quell'opinione era poco men che generale; Ammesso ciò, perchè l'Assemblea non acquista l'energia propria de' tempi? Perchè i rappresentanti non danno nobili esempi di generosi sacrificii a pro della Patria? Non col discutere in tempi difficili, ma con l'azione e con l'esempio si procede avanti. Si persuadano una volta che meglio è non tener sedute, che passarle così sterilmente come questa mane. Il mostrarsi occupati è cosa facile, l'occuparsi utilmente è ben difficile. (B. M.)

Mentre i tempi corrono così procellosi e può d'un giorno all'altro aversi una quistione di vita e di morte, diventa inesplicabile l'inerzia governativa.

Ben si disse ch'era necessità d'una Dittatura e questa si ha; che si attende per mostrare previdenza ed energia? Sarà forza conchiudere che i più bei nomi portati al potere si manifestano al di sotto delle circostanze? Per ora parleremo sui provvedimenti per Ferrara.

Noi ricordiamo quale entusiasmo per l'azione mosso nell'Assemblea la notizia de' fatti commessi dal ladrone Austriaco in Ferrara. Molte si disse e avrebbe dovuto già molto operarsi.

In cambio di ciò leggiamo nella Gazzetta di Ferrara:

« La popolazione di Ferrara coll'aderire al mutamento di Governo, avendo suscitato una nuova causa d'inimicizia fra gli abitanti ed il nemico presidio della fortezza, ne venne di conseguenza quelle risse e quei tumulti parziali, dai quali traendo pretesto il militare Austriaco impunemente impose una contribuzione a questa città, che per inesplicabile improvvidenza, si lasciava totalmente sprovvista di difesa.

Appena l'Assemblea Romana conobbe i tristi effetti dell'insaputo e fatale abbandono, s'affrettò a confortare i derelitti cittadini, col promettere numerosissime schiere munite di formidabile materiale di guerra, e col dichiarare debito dello stato la somma estorta: a provare come gli ordini dell'Assemblea pubblicamente, solennemente e imperiosamente dati sono stati eseguiti, basterà il dire che fino a questo giorno 6 Aprile 1849 ore dieci pom. in Ferrara,

Primo. Della numerosa schiera di difensori e del formidabile materiale di guerra promesso, non apparvero, che cinque frugoni sconnessi, lentamente trascinati da certi animalucci promiscui della infima specie dei muli, cavalli e somari, che dall'iscrizione (la sola cosa invariata che si conservasse) si leggevano: l'ambulanza e ospitalità merce la carità dei Trevisani. (*)

Secondo. Per pagare la contribuzione, il ministro delle finanze altro non fece che far vedere, subodorare e promettere ai nostri inviati e deputati un pacco che disse contenere circa scudi 14 mila in tanti boni del tesoro.

Se l'ambulanza basterà a difendere il confine, se il far vedere, subodorare e promettere i boni del Tesoro, basteranno a soddisfare i debiti, tanto il ministro della guerra che quello delle finanze avranno introdotte delle inusitate od utili riforme d'economia nei rispettivi loro importantissimi ministeri a salvezza della Repubblica.

Deputati della straziata e derelitta città di Ferrara: la vostra voce instancabile tuoni nel tempio che dev'essere quello della verità e dell'onore, o restar muto per sempre.

P. ORTOLANI »

(*) L'ambulanza in oggi per le cure del comandante è resa quasi servibile.

Costituente Romana

Tornata 10 Aprile

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Letto il processo verbale, e non facendosi opposizioni resta approvato.

Si procede all'appello nominale, e trovandosi presente il numero legale di Deputati, la seduta è aperta.

Appendice

IL SENATORE DELAUNAY

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI E MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI S. M. IL RE DI SARDEGNA.

Il senatore Delaunay è quell'impiegato alla prefettura di Chambery, che nel 1814 incaricato di un dispaccio lo consegnò all'armata nemica e s'ebbe in premio il grado di capitano.

Delaunay nel 1833 sedeva nei famosi tribunali militari, che fecero inorridire tutta Europa e non potranno essere che memoria d'orrore per il Piemonte.

Il generale Delaunay, condegno ministro di Vittorio Emanuele, è il soldato che in Chambery, entrò a cavallo nei caffè per sciabolare il popolo, l'uomo aristocratico, che in Sardegna si mostrò prepotente, ed esercitò il dispotismo con tutta la pompa della sua tristizia. Fregiato di un nastro tedesco, si gloriava di essere amico di Radetzky, e allorchando si commosse la città di Cagliari, e la gioventù infervorata domandava l'imbarco per andare ai campi lombardi, egli, il vicerè Delaunay, commiserava gli Austriaci, fatti segno d'ira ingiusta, e colle mutazioni dava tempo e comodo a quelle riflessioni che attutano l'entusiasmo, e fanno prevalere gli affetti domestici e peculati a danno della santa causa.

Il capo del nuovo ministero sardo inviato lo scorso dicembre proconsole nella Liguria a reprimere le generose manifestazioni, colle quali Genova festeggiava l'anniversario della cacciata degli Austriaci, vi occupava degnamente il posto medesimo tenuto, nel 1746, dal generale tedesco Botta Adorno, cioè il forte dello Spirito Santo, dal quale stava preparando, per quanto era da lui, l'eccidio di quella gloriosa città. Genova non dovette la propria salvezza che al dignitoso contegno de' suoi cittadini.

(Indipendente)

Bonaparte. Osservo che l'Assemblea ogni giorno decresce di numero in un momento in cui più che mai è necessario che sia il più possibile completa. Interpello il Ministro dell'Interno per quale motivo non vengono convocati i Collegj elettorali per procedere alla nomina dei posti vacanti. Domando che siano senza indugio radunati a tale effetto.

Si legge lettera diretta al Preside di Ancona dal Vice Ammiraglio Albini comandante la squadra Sarda, il quale dichiara, che si reca nelle acque di Venezia, a tutela di quella città che è minacciata di Blocco. Assicura che le sue determinazioni saranno sempre dirette a sostegno dell'onore d'Italia.

La lettura di quella lettera è accolta con vivi applausi.

Si passa, secondo l'ordine del giorno, alla lettura di rapporti dei Commissarij delle Sezioni.

È primo si legge un rapporto sui compensi richiesti dai danneggiati dall'Aniene. Si conclude che l'affare sia rimesso alla Commissione di Grazia e Giustizia.

L'assemblea adotta questa conclusione.

Si legge il rapporto della Commissione delle Petizioni, la quale riferisce sopra varj ricorsi particolari.

Sopra Petizione degli impiegati nell'appalto di Pescheria nasce una viva discussione, osservandosi da qualche Deputato che già dal 4 Marzo si era iniziato questo affare, e fin ora non s'è sa niente, non conoscendosi neppure a chi siano stati rimessi i varj ricorsi.

Politi. Questo affare mi sembra che possa paragonarsi a quello dei fuochi; sempre si asserisce che sono dati degli ordini, e mai non si vede effettuare niente. È necessario di prendere una misura attiva, altrimenti avrebbe ragione il Pubblico, che accusa l'Assemblea di non concludere mai niente.

L'ulteriore prosecuzione di questo affare è rimessa alla prima tornata, affine che si possa verificare qual giro vizioso abbiano fatto i ricorsi.

Viene dall'Assemblea deciso di mettere all'ordine del giorno per la seduta di dopodomani il rapporto sulla legge pel conferimento degli Impieghi; quello relativo al Generale Zamboni, come pure alcuni rapporti della Commissione tecnica di Grazia e Giustizia.

L'ordine del giorno porta la rinnovazione dell'ufficio dell'Assemblea. I Deputati procedono alla formazione delle schede per la nomina del Presidente. Gli scrutatori per farne lo spoglio sono i Deputati Politi Corrado, Sterbini Pietro, Vinciguerra Sisto, Con-

Fattosi lo spoglio delle schede viene eletto il Deputato Gallotti con voti 95.

Si procede alla formazione delle schede per la nomina dei due Vice Presidenti.

Fattosi lo spoglio delle schede risultano eletti a Vice-Presidenti il Deputato Bonaparte con voti 414 e il Deputato Saliceti con voti 403.

Si procede alla votazione per la nomina di quattro Segretarij.

L'Assemblea risolve per acclamazione di confermare i quattro Segretarij, e i due Questori attuali.

Quindi l'Assemblea, per mezzo di estrazione a sorte procede alla rinnovazione delle sezioni.

Il Deputato Calandrelli legge un lunghissimo discorso, col quale fa una dettagliata narrativa, e giustificazione del suo operato nel tempo che esercitò le funzioni di Ministro di Guerra e Marina.

L'ordine del giorno porta la discussione del Preventivo del Ministero dei lavori pubblici. L'assemblea risolve di occuparsi di questa discussione nella prima tornata, portandola in primo numero dell'ordine del giorno di detta prima tornata.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/2 pomeridiane.

NOTIZIE

ROMA 10 aprile

Oggi è il quarto giorno che manca il corriere colle corrispondenze di Torino di Francia e d'Inghilterra. A Bologna peraltro il giorno 7 erano giunti giornali di Torino colle notizie che diamo qui appresso colle rispettive date.

Una scuffetta giunta stamane da Firenze ci ha recato che sarebbero a quest'ora giunti a Genova cinque mila Lombardi, de quali era già entrata l'avanguardia fin dal giorno otto salutata dal plauso di tutta la popolazione che si sentirà rincorata alla lotta.

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

IL TRIUMVIRATO

Considerando che i Canonici del Capitolo Vaticano hanno reiterato nel giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre ordinate dal Governo:

Considerando che tale rifiuto, mentre offende gravemente la dignità della Religione, offende anco la maestà della Repubblica, ed ha eccitato scandalo e sdegno vivo nel popolo.

Considerando che il Governo ha debito di preservare incontaminata la Religione, e di punire qualunque offesa contro la Repubblica.

ORDINA:

1. I Canonici del Capitolo Vaticano, per pena del criminoso rifiuto alle sacre funzioni, ordinate dalla Repubblica il giorno di Pasqua, sono multati personalmente della somma di scudi CENTO-VENTI per ciascheduno.

2. Tale multa sarà pagata nel termine di cinque giorni al Commissario del Rione Borgo.

3. Il ritratto sarà distribuito egualmente tra tutti i Commissarij dei Rioni di Roma, per essere da ciascun di essi impiegato a vantaggio del Popolo del proprio Rione, a titolo di lavoro per due parti, e per una parte a titolo di beneficenza sopra le persone più povere del Circondario impotenti al lavoro.

Ogni Commissario renderà pubblica la quota ricevuta, e il modo della erogazione, anche ne' suoi particolari, a soddisfazione del Popolo.

Il Commissario di Borgo e gli altri Commissarij, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono responsabili della esecuzione della presente ordinanza.

Roma dalla Residenza del Triumvirato li 9 aprile 1849.

I Triumviri

GIUSEPPE MAZZINI - AURELIO SAFFI - CARLO ARMELLINI.

DAI B. MICHELE 7 Aprile 1849.

Copia di Dispaccio del Vice-Ammiraglio Albini al cittadino Preside di Ancona.

Imperiose circostanze, e l'annuncio che Venezia va ad essere bloccata mi costringono ad abbandonare al più presto questo porto. Io mi reco immediatamente in quelle marine, e sicur o che questa Città nulla ha a temere.

Prego Vostra Eccellenza a voler persuadere la popolazione che altro sentimento non nutro che quello che possa giovare al bene patrio.

Il Vice-Ammiraglio
ALBINI.

Bologna 7 Aprile.

Ieri, sulle 3 pom., arrivarono i 4 cannoni dati dal Governo della Repubblica alla nostra artiglieria nazionale sedentaria, in sostituzione di quelli già spettanti alla città di Bologna, di cui si era richiesta la restituzione. I nostri artiglieri erano recati ad Imola a riceverne la consegna, ed al loro arrivo in Bologna furono incontrati dal cittadino generale Bignami, non che dal primo battaglione mobilitato di questa guardia nazionale con musica in testa.

(Gazz. di Bologna.)

Lettere da Trieste di data recentissima oggi giunte, portano positivamente essere ivi arrivata per via straordinaria la importantissima notizia che il Re di Prussia ha accettato la corona di Germania col titolo di Imperatore.

(9 Febb.)

RAVENNA

Il veneto consiglio delle poste, onde avere colla maggiore sollecitudine le corrispondenze che tanto interessano, ha messo a disposizione di questa direzione postale i piroscafi — l'Achille — la Città di Ravenna — la Città di Venezia — Di modo che con questo mezzo, vi sarà una scambievole corrispondenza giornaliera.

— Fino all'3 aprile, cioè in giorni 15 la città di Ravenna arruolò 161 volontari (ora ammontano a 200 circa), che si obbligarono servire per anni 3, e sono già partiti per Bologna. La parte maggiore di questi sono impiegati, e benestanti. È da notarsi che questa città non conta, compreso i subborghi, che 18,000 anime.

Posso assicurare a miei fratelli veneti che nella Romagna regna un zelo, ed un amor patrio più di quello che io immaginassi giammai: siano pertanto sicuri, che questi faranno tutti gli sforzi possibili per sostenere e Venezia, e tutti quelli che prestano la loro vita per la nostra santa causa.

Coraggio! Via il timore. Se vi fu chi ci tradiva, noi, che siamo ancora liberi, mostriamoci degni d'essere chiamati italiani.

VIVA L'INDIPENDENZA D'ITALIA, VIVA VENEZIA

Il mag. d'artiglieria BELLINI

(Romagnolo)

MODENA 6 Aprile.

Qui vi è somma quiete. A Parma sono arrivati gli austriaci condotti dal principe Alberto, dicesi diretti per San Marcello e Pontremoli. Qui non è stata ancora nominata la Commissione militare annunciata nel proclama del duca al suo ritorno. A Carpi domenica i contadini fecero del male, coltellando alcuni, due dei quali sono già

morti. Nel ministero dell'interno sonovi state dimissioni. Nelle ville da Basso sonosi fatti molti arresti, per devastazioni ai boschi della Camera, e ruberie alle risaie e farinaiere.

(Gazz. di Bologna.)

PARMA 6 aprile

Le porte della Città sono state chiuse, ed intimato ai Cittadini di depositare tutte le armi entro un breve termine. Sono stati annullati tutti gli atti fatti fin qui, come pure sono stati destituiti gran parte degli attuali impiegati. Una giunta provvisoria composta dei ben noti Cornacchia, Onesti, e Guadagnini, governa il Paese in nome di Carlo II; gli atti pubblici portano già questa nuova intestatura.

(Albi)

TORINO 3 Aprile

— Il luogotenente generale Ramorino, stato chiamato, com'è noto, al quartier generale principale per rendere conto di alcune sue mosse che precedettero i disastri della guerra, venne tradotto nella cittadella di Torino, e già s'intrapresero gli incumbenti per la voluta inchiesta sulla sua condotta.

— Relazione fatta a S. M. dal Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno in udienza del 3 corrente.

Sire!

L'animo compreso da profondo dolore veniamo a riferire alla V. M. tristissimi avvenimenti, ed a proporre i mezzi per venire incontro alle più funeste conseguenze che possono derivare.

La M. V. conosce i primi mali che ebbero luogo nella città di Genova in seguito ai disastri della nostra guerra; conviene tuttavia risalire al loro principio per giudicare della natura dei medesimi, e della necessità dei provvedimenti che noi proponiamo.

Appena giunse in Genova l'annuncio dall'infelice esito della battaglia di Novara, che quello stesso partito che afflisse nei mesi addietro con continui tumulti quella nobile città, ne approfittò spargendo le più false voci, e commovendo gli animi con tristissime memorie, cercò di accreditare quella che, in seguito ai patti dell'armistizio, dovesse occuparsi la piazza di Genova da forze austriache.

Una mano di popolo secondata da alcune compagnie di guardia nazionale dimentiche del dover loro, tentò di costituire un comitato di pubblica sicurezza in cui figuravano i nomi dei principali agitatori.

Il senno del Municipio, ed il contegno del rimanente della guardia nazionale sventarono quel primo tentativo, e mantennero fermo l'ordine; dichiarandosi il municipio in permanenza di accordo coll'intendente generale, e del luogotenente generale comandante della divisione.

Se questa determinazione serviva a tranquillare gli spiriti dei buoni, non appagava le mire de' tristi agitatori, i quali spinsero il popolo a chiedere una distribuzione d'armi.

Le prove date in altre occasioni di probità e di amore dell'ordine dalla corporazione dei facchini, mosse il municipio a distribuire alcune centinaia di fucili a questi buoni popolani in ampliamente della guardia nazionale sotto la direzione dei rispettivi capitani.

Però al palazzo Tursi crasi raccolta quella parte della guardia nazionale che appoggiava i voti degli agitatori; l'intendente generale si recò colà per esortarli a non turbare l'ordine, essi cui il mantenimento ne era specialmente confidato. Risposero con oltraggi e minacce, ed avendolo fermato in ostaggio, ottennero dal luogotenente generale comandante la divisione, in premio della libertà del medesimo, la consegna alla guardia nazionale dei due forti dello Sperone e del Begato.

Colla stessa violenza riuscì a questi sediziosi di arrestare e condurre al palazzo Tursi il gen. Ferretti comandante della piazza; per cui onde non compromettere la poca truppa che rimaneva stanziata al palazzo ducale, il luogotenente generale De Azarta ritrossi alla posizione dell'arsenale detto di S. Spirito.

Convenivano però nella città molti forestieri sconosciuti a cui dai sediziosi vennero fornite armi, e colla più riottosa plebaglia ingrossate le loro file portavansi ad intimare al municipio la ricognizione di un comitato di governo, composta del gen. Avezzana comandante della guardia nazionale, dell'avv. Davide Morchio e di Costantino Reta. Il municipio, fedele al suo dovere, non volle riconoscere una autorità così illegale: ma da questo passo non esitarono i sediziosi di venire a quello di una aperta ribellione, ed il comitato da essi istituito prese l'autorità di governo. Riunite numerose masse ed alcune artiglierie, si spinsero a dare l'attacco all'arsenale, instaurando una guerra civile, per cui il luogotenente generale De Azarta prese il partito di uscire colla guarnigione della città dai forti.

Il Governo di V. M. si riserva di portare giudizio sulla condotta di questo ufficiale superiore, quando possa meglio conoscere tutti i particolari di questi fatti dolorosi.

Intanto nella gravità delle circostanze in cui versa il paese, importa di provvedere che sia circoscritto e spento questo primo tentativo di sedizione; che sia tolta quella generosa città dalle mani dei traditori della patria che, suscitando in presenza del nemico l'interna ribellione, svelano apertamente i loro disegni, sin qui coperti con bugiarde declamazioni, e sperdendo così le nostre forze ci rendono più difficile la conclusione di una pace onorevole ed utile.

Per le quali cose pensando che ai mali estremi vuolsi con estremi rimedii provvedere, il Consiglio dei Ministri per mezzo mio vi propone il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II. ec. ec.

Scritto il Consiglio dei Ministri,

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. — La città di Genova è dichiarata in istato d'assedio.

Art. 2. — Tutte le autorità civili e militari sono poste sotto la immediata dipendenza del luogotenente gen. cav. Alfonso della Marmora, nominato con decreto del 1. corrente aprile nostro commissario straordinario coi più ampi poteri.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale.

Torino, addì 3 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Pinelli.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

CITTADINI,

Nel momento in cui la Nazione è colpita da una grave sventura che deluse le più gloriose speranze, nel momento in cui i partiti sono più concitati dai luttuosi avvenimenti, noi credemmo sacro dovere verso la patria di non declinare il peso di una carica, della quale in tempi felici può esserne ambito l'onore. Quindi i soli pensieri delle gravi emergenze della Nazione, la quale attende dal Governo il ristoro dei patiti danni, e il consolidamento delle civili libertà e la salvezza dell'onore, saranno sempre nell'animo dei Ministri, che al cospetto di Dio e della Nazione giurarono col Re di essere fedeli allo Statuto e di reggere secondo giustizia la cosa pubblica.

La sventura della patria ora si accresce per intestine discordie; alcuni arditi non hanno dubitato di accendere in questi supremi momenti la face della guerra civile: non però verrà meno il nostro coraggio all'accendersi delle difficoltà.

Cittadini! Quando pure voi siate compresi da questi pensieri, e non vi lasciate mai trascinare dalle illusioni dei partiti nello svolgimento degli eventi, troverete d'accordo unitamente al ministero la linea della vostra condotta, e in breve potrete mostrare all'Europa e ai nemici nostri, che, se fummo abbattuti dalla sventura, non ne rimanemmo avviliti, e che nella grandezza dell'animo vostro sapete conservare intatto l'onore della patria.

Perciò il Ministero vi invita a cooperare con lui perchè in questi giorni difficili il palladio della nostra libertà non ruini col mancare allo scopo delle sue più sante istituzioni, la libera stampa, il diritto di adunarsi, le libere elezioni dei vostri rappresentanti, e la nazionale milizia. Il ministero dal canto suo vi promette, che, tutelato sempre dalla legalità, e sempre compreso della sua responsabilità in faccia a Dio, e in faccia vostra non risparmierà mezzo perchè i partiti non attentino alle nostre guarentigie, o non aggravino la condizione a cui ci conduceva una dolorosa sconfitta. Si stringano adunque gli animi vostri concordi al re e al suo Governo in un solo volere, e non sarà più in pericolo la patria nostra!

Gabriele De Ligny, Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del Consiglio;

Pier Dionigi Pinelli, Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Luigi Demargherita, Senatore del Regno, Guardasigilli, Ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia;

Enrico Morozzo, della Rocca maggior generale, Ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e Marina;

Giovanni Nigra, Ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze;

Gian Filippo Galvagno, Ministro segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

4 detto.

ALLA NAZIONE

I deputati della sinistra, che formavano la grande maggioranza della Camera elettiva, quando il ministero, che non era sortito dal loro seno, e che anzi aveva avuta la loro disapprovazione, prorogava il Parlamento, essi deputati, prima di separarsi, hanno eletto un Comitato dirigente composto di tre membri, ed assistito da un consiglio di nove, il quale durante la proroga dovesse farsi centro di tutti i deputati, e nel caso di scioglimento del Parlamento provvedesse alle elezioni che ne dovrebbero conseguire. Tutto perchè la grande idea della indipendenza e libertà d'Italia, da essi e dalla maggioranza della nazione propugnata, avesse un centro d'unità e di forza.

I sottoscritti, membri del comitato dirigente s'indirizzano ai loro amici politici ex-deputati ed a tutti i cittadini invitandoli, nelle gravi emergenze in cui versiamo, a dirigersi al comitato sudetto per dare ad esso consigli e prenderne direzione, onde ottenere il trionfo di quella causa che non può perire.

Mellana — Lanza — Depretis.

— Ieri una dozzina di ufficiali di varie armi si portarono negli uffizii del giornale *l'Opinione*: entrati nel gabinetto del direttore ex-deputato Bianchi Giovini, e lagnatisi dell'articolo inserito in quel giornale intorno l'esercito, gli hanno imposto l'obbligo di una ritrattazione, di cui gli lasciarono la formola.

Ci riserviamo di prendere più precise informazioni intorno a questo fatto gravissimo, il quale non mancherà di eccitare l'attenzione del governo. Per quanta sia la sfiducia nostra negli uomini che hanno attualmente il potere, non crediamo ch'essi vogliano approvare simili procedimenti, che ricordano troppo le scene o tollerate o eccitate sotto i governi pseudo-costituzionali di Narvaez in Spagna e di Ferdinando di Napoli, o che tenderebbero a niente meno che a neutralizzare la libertà della stampa e togliere di fatto le garantigie dello statuto. (*Concorria*)

Relazione fatta a S. M. dal ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Sire!

Le cagioni dei tristi avvenimenti militari ond'è ora afflitta l'intera nazione sono dal pubblico variamente discorse. Voci vaghe, diverse e contrarie, secondo le varietà degli effetti, si vanno spargendo, atte a turbare quella mutua concordia fra i cittadini, di cui la patria ha principalmente bisogno in questi difficili giorni.

Egli importa, sia al Governo, sia alla nazione, che venga chiarito per accurate indagini ciò che in tali voci possa esser di vero, o di esagerato o di falso, e le cagioni che hanno comunque potuto esercitare alcuna influenza su quei tristi avvenimenti, affinché da una parte cessino le accuse non meritate, e dall'altra non rimangano esenti dal biasimo, e quando occorra, dal dovuto castigo coloro i quali o per imperizia o per colpa vi avessero per avventura in qualche modo contribuito.

In quest'intento i ministri avendo preso presso la Camera dei deputati l'impegno di far conoscere i fatti occorsi in campagna e le cause dei sofferti disastri, il referente, a nome del Consiglio ha l'onore di rassegnare a V. M. la proposta di istituire una Commissione incaricata di detta inchiesta, e composta di persone che per la massima parte già appartennero al parlamento nazionale, e tutte note al paese per indipendenza d'opinioni, e provata devozione alla patria.

VITTORIO EMANUELE II ec. ec.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo;

Art. 1. È istituita una Commissione d'inchiesta incaricata di perseguitare gli avvenimenti di quest'ultima campagna, non che le cagioni che abbiano concorso all'infelice esito della medesima, e di rassegnarcene l'opportuno ragguaglio per organo del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Art. 2. La detta Commissione è composta come segue, cioè:

Presidente. Il conte Annibale Saluzzo, generale d'armata e senatore del regno.

Membri. Il maggiore generale d'artiglieria Dabormida, già deputato. Lanza già deputato. Il colonnello conte Lisio Mollard, già deputato. Pastore, colonnello d'artiglieria. Ravina, consigliere di Stato, già deputato. Josti già deputato. Carlo Promis, ingegnere, *segr.*

Il ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, li 3 aprile 1849.

VITTORIO EMANUELE II.

Della Rocca.

GENOVA 6 aprile

Il giorno 4 corrente cominciò sopra Genova l'attacco del Corpo comandato dal Generale la Marmora. Dalla parte di S. Pier d'Arena ebbe principio il fuoco. In brev'ora la fuocilata s'impegnò vivissima da tutte le parti. I forti risposero con assiduo cannoneggiamento sugli assalitori.

La divisione di Lamarmora dicesi composta di 15 mila uomini, ai quali alcuno asserisce essersi aggiunta gran porzione delle truppe capitolate in Genova, tre giorni prima Villi hanno ingoiato l'onta e l'insulto davanti all'Austriaco vincitore nel loro paese, per correre a sfogare la collera della disfatta nel sangue de' propri fratelli... Villi... Torniamo ai fatti. In un baleno Genova sorse e si coprì d'un nuvolo d'armati.

Da quattro giorni e tre notti durava la disperata difesa quando noi ricevemmo le notizie che ora qui trasmettiamo.

Il tradimento di un ufficiale piemontese aveva aperto un adito al Generale La Marmora. Egli s'impossessò del forte della Lanterna e di là calò al basso, e d'improvviso si vide il palazzo Doria occupato dai Bersaglieri assalitori che da quel punto si appoggiavano per avanzarsi sulla città. Si eressero tosto barricate che sventarono il progetto del nemico. Il prode Generale della Guardia Nazionale *Avazzana*, primo fra tutti, non si tolse mai dal cannone dove stava a comandare il fuoco. Intanto crescendo il furore degli assalenti e facendosi sempre più ostinata e micidiale per il nemico la resistenza degli assaliti, i Consoli Francese ed Inglese, sempre in nome dell'*umanità*, loro Dea quando hanno paura, proposero un accordo. Le condizioni offerte dal *La Marmora* furono tali che un urlo d'indignazione o di disprezzo fu la sola risposta de' Genovesi.

Essi rifiutarono persino una tregua di 48 ore, e risposero col cannone all'ultime ambasciate del Proconsole dei Carignano. Alla partenza dell'ultimo vapore da Genova, ieri sera 6 aprile, le campane suonavano ancora a stormo. — Il cannone tuonava più assiduo — nuovi armati accorrevano a rimpiazzare quelli già stanchi per quattro notti di fatiche continue.

Si attendeva di momento in momento la divisione dei Lombardi, forte di 15 mila uomini in soccorso de' Genovesi. Se il Gen. *Fanti*, che la comanda, non tradisce, è da sperare che *La Marmora* si avrà una seria lezione.

La minaccia di sacco alla città, tuonata dal valoroso soldato Italiano *La Marmora* aveva riscosso i più inerti. Genova, con un sol grido aveva giurato di cadere in cenere piuttosto che arrender le armi, piuttosto che subire l'infamia che sta sul collo al Piemonte.

Dio aiuti que' generosi che ricomprano l'Italia dalle meritate rampogne. (*Dall'Alba*).

MILANO 4 Aprile.

La *Gazzetta di Milano* ci dice che la notte antecedente era arrivato in quella città l'arciduca Guglielmo, a portare dal parte dell'imperatore l'ordine del Toson d'oro al Feld-Maresciallo Radetzky.

VENEZIA 3 aprile

Giunse d'Ancone a Venezia con un piroscalo sardo il vice-ammiraglio cav. Albini. — Mentre ci si recava al governo provvisorio, fu salutato con applausi da moltissima gente che trovavasi in piazza. Questa cordiale espressione di affetto e di stima alla flotta ligure e piemontese ed all'onorevole soldato che la comanda, significava come il nostro popolo comprenda e professi la fratellanza con tutti quegli italiani che sono degni di conservare intemerato il vessillo nazionale in onta alle diserzioni regali.

(*Indipendente*)

OFFERTE A VENEZIA

Il caval. Antonio Faccanoni trasmise la somma di lire 1,710, prodotto di collette raccolte dagli italiani, dimoranti a Smirne, a cura del console sardo, ivi residente.

L'ispettorato in capo delle scuole elementari, lire 46. 5, corrisposte dal direttore, dalle maestre e dalle alunne della scuola maggiore femminile.

Giuseppe Valassa, lire 15, offerta mensile.

I ricoverati negli orfanotroffii alle Terese ed ai Gesuati, lire 73. 47.

Offerte d'imprenditori: Padella e Luzzato, lire 20; Antonio Fagherazzi, 6; Vincenzo Fadiga, 6; Gio. Missana, 3.

Rettificazione. Domenico Ferraboschi offrì lire 20, e non 10, come accennò il n. 84 di questo foglio.

(*Gazz. di Ven.*)

Parte a momenti il vapore per Napoli. Sin da ieri mattina si è attaccata la battaglia tra i Regi ed i Siciliani nelle vicinanze di Catania. Del risultato della pugna ancora non si sa nulla. Una mina esplosa sulla via che da qui conduce a Catania, ha prodotto gravi danni ad un corpo di Cavalleria Napoletana partito da qui per Catania. Niuna notizia ancora delle incominciate ostilità contro Palermo.

(Alba)

Francia

PARIGI 30 Marzo.

Il 29 marzo nell'Assemblea nazionale il sig. Favre saltò in bigoncia per avvertire che egli al giorno seguente avrebbe chiamata l'attenzione dell'Assemblea sulle cose d'Italia, e che il ministro degli affari esteri aveva consentito che l'argomento si trattasse in detto giorno. Perciò, si stabilì di fare le interpellazioni al domani. — Si tenne dai ministri un consiglio sulle cose d'Italia. Esso rimase parecchie ore in deliberazione. L'Estafette dice, che il Governo decise di adoperare d'accordo coll'Inghilterra, e di non intervenire, purché il Piemonte non venisse trattato come provincia conquistata.

Nell'Assemblea nazionale del 30 il signor Bixio parlò a nome del Comitato degli affari esteri sulle cose d'Italia. La proposizione di questo Comitato sarebbe che il potere esecutivo occupasse temporaneamente qualche punto dell'Italia settentrionale, onde garantire l'integrità del territorio piemontese. Thomas dice che sarebbe una disgrazia, che la sgraziata maniera con cui fu presentata la questione potesse nuocere alla bella causa del Piemonte. Chiede che il signor Drouin de Luys dia delle spiegazioni. Il signor Drouin dà lettura delle ultime nuove di Torino, e parla dell'armistizio conchiuso. Conchiude coll'asserire nuovamente che avrà a cuore gli interessi della Francia e l'integrità del territorio piemontese.

31 Marzo

Nella tornata di ieri Ledru-Rollin procurò con un fervido discorso di eccitare la simpatia de' francesi verso l'Italia.

Dopo alcune parole del sig. Billaut e del sig. Favre nel medesimo senso, il presidente dà lettura della risoluzione proposta dal signor Bixio. Le parole che tendono a fare associare l'assemblea al linguaggio tenuto il 28 di questo mese dal presidente del consiglio, eccitarono vivi rumori a sinistra.

« Drouin de Luys. Il governo accetta, nei termini di cui ora udiamo la lettura, la proposta fatta all'assemblea ma lascia al relatore la responsabilità del linguaggio che sentimmo nella relazione. (Ah! Ah!... risa ironiche.) L'ordine del giorno che voi avete udito dà al governo l'autorizzazione d'impiegare mezzi eventuali per garantire l'integrità del Piemonte e gli interessi e l'onore della Francia (rumori diversi.)

(Flocon). Mi è impossibile di votare l'ordine del giorno che vi fu proposto in nome del Comitato degli affari esteri, perchè la dizione di quest'ordine del giorno implica un sentimento di fiducia nel governo, a cui dichiaro francamente di non partecipare (benissimo! benissimo!)

Da un'altra parte l'ordine del giorno puro e semplice potrebbe essere interpretato in modo sfavorevole alla causa che ci è cara; parrebbe che disimpegnasse l'assemblea dalla risoluzione ch'essa prese il 24 maggio, e che fu rinnovata poi in faccia al mondo intero. Io domando che l'assemblea adotti l'ordine del giorno motivato seguente: «L'assemblea persistendo nella sua risoluzione del 24 maggio, invita il governo a prendere la determinazione necessarie per garantire l'affrancamento dell'Italia. (Viva approvazione a sinistra; alcuni rumori a destra.)

Il signor Baraguey-d'Hilliers propone l'ordine del giorno puro e semplice. Il presidente lo mette ai voti, ed è rotto da 442 voti contro 327.

Nella tornata d'oggi, il Generale Cavaignac prese la parola per giustificare la condotta da lui tenuta nel maneggio degli affari pubblici, e particolarmente riguardo alle cose d'Italia; egli conchiude col dire: «È bene stabilito che io nulla feci per legare la volontà dell'assemblea. Noi eravamo i suoi agenti fedeli, obbedienti, leali; in appresso ella ne avrà la prova compiuta. Io accetto la solidarietà più intera nell'azione di mediazione che il governo ha da noi ereditato. Continuando la nostra politica, questo ministero si mostrò animato da pacifici sentimenti; qui è la solidarietà, ma a cominciare dal giorno in cui gli avvenimenti si sono sviluppati, la solidarietà cessa di esistere. La

separazione succede in quel momento. Ecco ciò che mi premeva di stabilire.»

Il signor Thiers salì alla tribuna e fece un lungo discorso. Il Comitato degli affari esteri persiste nella risoluzione che è stata proposta in suo nome: ma il signor Pagnerre propone di togliere da quella manifestazione i due paragrafi che implicano la questione di fiducia. Su questo emendamento crediamo che si aggirerà la finale discussione, la quale assumerà così un carattere cui lo toglierebbe senza ciò l'adesione data dal gabinetto alla proposta.

Leggesi nel *Courrier de Lyon* del 2:

Le truppe della terza divisione dell'esercito delle Alpi, che erano a Dijon, a Beaune, ad Autun, la nona batteria del 12 d'artiglieria, la compagnia del genio, il 16 leggero, il 17 ed il 50 di linea, e lo stato-maggiore, hanno ricevuto l'ordine di avanzarsi a Bourgoin.

(Gazz. di Bologna)

Svizzera

Molti giornali svizzeri ed esteri hanno annunciato che I. Th. Becker (il prologo tedesco), presidente della società *Hilf-Dir* (Aiutati) ha conchiuso coll'invio del governo siciliano un trattato col quale si sarebbe assunto di fornire una legione germanico-svizzera composta di 3 battaglioni di fanteria, 3 compagnie di carabinieri e 2 compagnie di artiglieria, da reclutarsi per la maggior parte fra militari svizzeri. La legione sarebbe comandata dallo stesso Becker. Carlo Heinzen e Lommel, altri profughi tedeschi e capi della società *Hilf-Dir*, coprirebbero i gradi di ufficiali superiori nella legione.

Noi non sappiamo fino a che punto sia vera la accennata relazione. Il Consiglio Federale però con sua circolare del 28 marzo, prestando fede ad alcuni fatti che autorizzerebbero a credere vera la capitolazione, ha invitato i cantoni, non solo ad impedire il reclutamento che ne potesse venire di conseguenza, ma ad allontanare dal territorio svizzero Carlo Heinzen già noto per pubblicazioni politiche e sociali in Svizzera. Quanto a Lommel, ne ordina lo sfratto nel solo caso in cui risultasse ai cantoni che egli abbia veramente parte nella querelata impresa.

Fedeli al principio inconcusso che, non le sospicioni ma i fatti vogliono essere il fondamento degli atti del potere, noi non sapremo approvare l'operato del Consiglio Federale, che pone fuori della legge comune un distinto ingegno e, quando non fosse, un cittadino straniero che cerca ricovero alla Svizzera dalle persecuzioni dei re. (Il Repubblicano della Svizzera Italiana.)

Germania

VIENNA 30 Marzo

Altra artiglieria partì alla volta di Komorn. Ora quel parco di artiglieria è composto di 150 bocche da fuoco.

— Pesth e Buda si vanno fortificando con tutta alacrità.

— Dicevasi a Vienna che la missione del generale Wohlgemuth a Vienna sia per far ratificare dal Sovrano i preliminari della pace colla Sardegna già stabiliti.

(Telegrafo.)

La Commissione militare di Vienna condannò due individui a vari mesi di arresto per aver parlato della Costituzione austriaca.

— Secondo il *Figyelmezo* sulla strada di Pesth e di Cinque Chiese girano molte Guerrillas che rendono pericoloso il viaggiarvi. Furono mandati alcuni distaccamenti di cavalleria.

31 detto.

Il gen. Welden partì alla volta di Komorn. — Non si ha ancora l'arrivo di Wohlgemuth a Vienna. — La forza del corpo russo entrato in Transilvania è di 40,000 uomini comandati dal gen. Freitag.

Ungheria

— Secondo la *Riforma Alemanna* il governo austriaco avrebbe fatto proposizioni di accomodo ai capi dell'insurrezione mercè la mediazione del principe Lobkowitz.

— La *Gazzetta di Colonia* annunzia che il generale Puchner ha ricevuto l'ordine di concentrare il suo corpo di Transilvania, di farlo marciare in Ungheria e di abbandonare la guerra col generale Bem alle truppe russe che hanno già un'armata di 30 mila uomini. Il generale Bem ha ritardato nelle sue operazioni per mancanza di munizioni, che è maggiormente aumentata per aver perduto ultimamente in grazia di una esplosione a Vasarhelz 80 quintali di polvere. Malgrado ciò tutta la popolazione maschia di Szeklers dai 18 ai 30 anni è chiamata a prendere le armi.

SEMLINO 19 Marzo

I Serbi qui venuti dal territorio turco a combattere contro i Magiari, sono improvvisamente partiti e passano il Danubio. I Serbi austriaci, che rimasero soli sotto Teresiopoli, furono sorpresi dal presidio magiaro di quella città, che aveva ricevuto segreto rinforzo di Szegedin; essendo però trincerati e muniti di quattro canno-

ni fecero buona resistenza per tre ore. Allora gli Ungaresi si ritirarono di ritirarsi; inseguiti, si rivolsero d'improvviso, e diedero una rotta totale ai nemici, prendendo loro tutti i cannoni. Tra i morti si contarono 200 Saicchisti, milizia particolarmente destinata a operare sulle acque del Danubio in navi d'una certa forma, dette *Saicche*.

Croazia

La *Gazzetta di Gratz* del 30 porta che i viaggiatori venuti il giorno avanti da Agram parlano d'una grande agitazione che regnava colà, di tendenze nazionali ec.; però l'ordine non era stato turbato, e si sperava che l'intromissione del Bano acquieterebbe il tutto.

La *Cazzetta di Agram* del 29 non fa cenno di tutto ciò, ma tiene un forte linguaggio d'opposizione contro il ministero, particolarmente contro la costituzione *octroyée*, ed è in continua polemica coi fogli retrogradi di Olmutz e di Vienna.

Nel suddetto numero ha pure l'indirizzo della Società slava di Torino agli Slavi ch'è concepito in termini violenti contro l'Austria eccitando gli Slavi apertamente alla ribellione; il foglio *Slovanska lipa* che l'ha pure riportato, fu citato innanzi al giuri.

(Costituzionale)

Principati del Danubio

— Il corrispondente austriaco, giornale di Olmutz parla dell'entrata di trentamila Turchi nella Moldavia, e dice essere questa una dimostrazione contro ogni ulteriore occupazione per parte della Russia.

— Riceviamo lettere da Jassy del 12 e da Galatz del 15 marzo, delle quali si raccoglie essersi sparsa la voce che entreranno colà 45 mila Turchi e che i Russi fanno resistenza.

Russia

PIETROBURGO

Un ukase del 4 marzo ordina la mobilitazione di tutta l'armata; la forza principale sarebbe concentrata al sud ai confini della Galizia, ed un corpo di osservazione ai confini prussiani presso Kowno. (Telegrafo.)

Articoli Comunicati

TERNI

Cittadini Rappresentanti dell'Assemblea Costituente Romana.

Con proposta ad urgenza di un Socio del nostro Circolo, votata all'unanimità nella tornata dei 25 corrente Marzo fu stabilito d'invitare a voi Cittadini il presente indirizzo.

È un fatto, che la Legione del prode Garibaldi sia aumentata circa 4500 uomini; è pure un fatto, che ogni dì si va ingrossando, e la ragione si è che una gran parte di giovani corre volentosa a militare sotto il comando di un Guerriero di nome Italiano, e non perituro. È altresì certo, che 900 di quei volenterosi non hanno un fucile, e sul momento sembra, che il Governo della Repubblica non possa fornirne, a quei bravi.

La proposta adunque fu, che voi Cittadini potreste decretare, che ogni Battaglione Nazionale fornisse Dieci fucili per armare quei militi, che pur difendono il territorio della Repubblica, e la guerra dell'Indipendenza Italiana.

Il nostro Socio, e l'intero Circolo sono di avviso, che ogni cittadino caldo di patrio amore, e della Repubblica amante farà a gara per fornire il piccolo numero di fucili, da darsi da ogni Battaglione, sostituendo a quelli fucili da caccia, sino a che il Governo della Repubblica potrà averne dall'Estero. Allora potrà restituire non solo i dieci dati a questo santo scopo; ma potrà completare se sia possibile l'armamento dell'intera Guardia Nazionale.

Gradite, o Cittadini Deputati i sensi di amore, e fratellanza sincera.

Dalle Sale del Circolo di Terni, 26 Marzo 1849.

Il Presidente G. NICOLETTI

Ci si scrive dalla Città d'Anagni, che nella notte di 4 corrente passò agli eterni riposi nella fresca età di anni 40, e dopo di aver adempiti i doveri religiosi, che abbracciò con dignitoso rispetto il cittadino Vincenzo Angelotti, vittima di cruda malattia che lo travagliava da varj anni. Nato in Anagni in seno di ragguardevole ed onesta famiglia, egli avea sortito da natura uno spirito pronto e vivace, sentimenti nobili e generosi, ed un senso squisito di filantropia, di carità, e di delicatezza di animo, che lo rendean caro, non solo agli amici, ma a chiunque lo avvicinava. Quindi egli è stato sinceramente compianto da tutti, e singolarmente dalla intera Città, dov'ebbe la culla, che ne ammirava le esimie doti; ed ha lasciati inconsolabili i fratelli, che in lui veneravan sempre, più che un fratello, un tenero amico, quanto un padre amoroso.

N. 30.

BIAGIO TOMBA Responsabile